



Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 414 2 Dicembre 2018

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Ci saranno segni nel sole, nella luna, nelle stelle. Il vangelo di Luca oggi non vuole raccontare la fine del mondo, ma il mistero del mondo; ci prende per mano, ci porta fuori dalla porta di casa, a guardare in alto, a percepire il cosmo pulsare attorno a noi, immensa vita che patisce, soffre, si contorce come una partoriente (Is13,8), ma per produrre vita.

La corona dell'Avvento

In ogni famiglia cristiana
ci sia la corona dell'Avvento.

Il Tempo di Avvento è composto
da 4 Domeniche che hanno questo
tema:

1. Vigilanza
2. Conversione
3. Gioia
4. Accoglienza

Ogni Domenica
si accende una
candela e si prega insieme in famiglia



Ad ogni descrizione drammatica, segue un punto di rottura, un tornante che apre l'orizzonte, lo sfondamento della speranza e tutto cambia: ma voi risollevatevi e alzate il capo, la liberazione è vicina. Anche nel caos della storia e nelle tempeste dell'esistenza, il vento di Dio è sopra il mio veliero.

State attenti a voi stessi, che il cuore non diventi pesante! Verrà un momento in cui ci sentiremo col cuore pesante. Ho provato anch'io il morso dello sconforto, per me e per il mondo, ma non gli permetterò più di sedersi alla mia tavola e di mangiare nel mio piatto. Perché fin dentro i muscoli e le ossa io so una cosa: che non può esserci disperazione finché custodisco la testarda fedeltà all'idea che la storia è, nonostante tutte le smentite, un processo di salvezza.

Il dono dell'Avvento è un cuore leggero come la fiducia, quanto la speranza; non la leggerezza della piuma sbattuta dal vento, ma quella dell'uccello che fende l'aria e si serve del vento per andare più lontano. E poi un cuore attento, che legga la storia come un grembo di nascite: questo mondo porta un altro mondo nel grembo, un sogno da trasformare in vita, perché non si ammali. Vivete con attenzione, state attenti alle piccole enormi cose della vita. Scrive Etty Hillesum dal campo di sterminio: «Esisterà pur sempre anche qui un pezzetto di cielo che si potrà guardare, e abbastanza spazio dentro di me per poter congiungere le mani nella preghiera».

I Vangeli d'Avvento usano questo doppio registro: fanno levare il capo verso le cose ultime, verso Colui-che-si-fa-vicino, e poi abbassare gli occhi verso le cose di qui, dentro e attorno a noi. Lo fanno per aiutarci a vivere attenti, ad abitare la terra con passo leggero, custodi dei giorni e pellegrini dell'eterno, guardando negli occhi le creature e fissando gli abissi del cosmo, attenti al venire di Dio e al cuore che si fa stanco. Pronti ad un abbraccio che lo alleggerisca di nuovo, e lo renda potente e leggero come un germoglio.

Ermes Ronchi

Informazioni

I Domenica di Avvento

Domenica 2 Dicembre

Letture: Geremia 33, 14-16; Salmo 24;
1 Tessalonicesi 3, 12-14, 2; Luca 21, 25-36.

Confessioni

Ore 10.00 don Pietro
Ore 11.30 don Pietro
Ore 17.00 don Adriano

Coro "Laeti Cantores"

Domenica 2 Dicembre ore 11.30

Messa con canto Gregoriano

Comunità familiari di evangelizzazione

Lunedì 3 Dicembre ore 18.30

Riunione coppie responsabili

Novena Immacolata

dal 29 Novembre al 7 dicembre
ogni giorno alle ore 16.30

con canti tradizionali in preparazione
alla Festa dell'Immacolata Concezione

Visita ai Malati Venerdì 7 Dicembre

Don Adriano Giuseppe e Mario
visitano i malati per portare
il sacramento dell'Eucarestia

Il mondo dei Burattini

Venerdì 7 Dicembre

Tre spettacoli

ore 16.00 ore 18.30 ore 20.00

Sabato 8 Dicembre

Tre spettacoli

ore 16.00 ore 18.30 ore 20.00

Teatro San Rocco

Festa Immacolata Concezione

Sabato 8 Dicembre

Ore 08.00 Messa

Ore 10.00 Messa

Ore 11.30 Messa

Ore 17.00 Messa

Azione Cattolica Festa dell'adesione

Sabato 8 Dicembre

Ore 10.00 Messa dell'Adesione e
benedizione degli aderenti

Ore 11.00 Attività ragazzi e adulti

Ore 12.30 Pranzo in Teatro



La messa al cimitero

La prima domenica di Avvento segna anche l'inizio di un nuovo anno liturgico, in cui domenica dopo domenica la chiesa celebra e fa rivivere il mistero di Cristo morto e risorto, dinamica di salvezza sempre presente in ogni evento della vita di Gesù, dalla sua nascita alla sua venuta gloriosa alla fine dei tempi. Quest'anno il vangelo che verrà letto cursivamente è quello secondo Luca, che ci presenta Gesù soprattutto come profeta che annuncia la venuta di Dio in mezzo a noi nell'umiltà, nella debolezza, nella misericordia infinita ispiratagli dal Padre suo, un Padre con viscere d'amore materne.

Avevamo concluso la lettura liturgica di Marco con l'annuncio della venuta gloriosa del Figlio dell'uomo (cf. Mc 13,26-27), e oggi lo stesso evento è posto davanti ai nostri occhi nella versione lucana. Sì, questo evento finale e definitivo, dopo il quale c'è solo il regno di Dio che si instaura su tutta la creazione e su tutta l'umanità di ogni tempo e di ogni terra, è l'Avvento (*adventus*), che significa "venuta". Ecco allora il discorso escatologico di Gesù: "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di genti in ansia per i maremoti e le tempeste" (cf. Is 65,8). Gesù si serve del linguaggio apocalittico, quello proprio di una corrente spirituale che cercava di far rinascere nei credenti la speranza, soprattutto in tempi di prova, di persecuzione e di tenebra. Nella pressione, quando sembra addirittura che la storia sfugga dalle mani di Dio, vi è più che mai una rivelazione, un alzare il velo (questo il senso letterale di *apokálypsis*, apocalisse) da parte di Dio, il quale agisce, è *Kýrios*, Signore, e porta a compimento il suo disegno di salvezza. Alla fine della storia i tre spazi in cui viviamo – terra, cielo e mare – subiranno un processo di rinnovamento che potrà sembrare un ritorno al caos primordiale: sarà invece un parto, una nuova creazione in cui il cosmo verrà trasfigurato, per diventare dimora del Regno.

Le immagini di questa fine possono spaventarci, ma cerchiamo di decodificarle con intelligenza. Il sole, la luna e le stelle per le genti erano idoli, dèi, ed erano adorati – come potenze divine –, in quel giorno della venuta del Figlio dell'uomo queste creature celesti saranno dunque demitizzate e detronizzate per sempre, perché solo il Signore nostro Dio sarà Dio e Re dell'universo. Di questo potere di Dio sul cosmo e sulla storia vi è già stato un segno nell'ora della morte in croce di Gesù, quando "verso mezzogiorno si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato" (Lc 23,44-45): ovvero, tutte le creature furono turbate da quell'evento della morte del "giusto" (Lc 23,47), perché erano testimoni della morte del loro Signore. In quel giorno (il giorno del Signore) l'umanità vivrà questo dramma cosmico,

storico ed esistenziale: proverà angoscia (*synoché*), sperimenterà una situazione senza via di scampo, una situazione di smarrimento e confusione (*aporía*). Ma questi sono i dolori del parto della nuova creazione che, anziché moltiplicare la paura, devono ammonirci e destabilizzare le nostre certezze mondane sugli assetti del cosmo e della storia.

Gesù dunque qui annuncia questa epifania di Dio alla fine della storia e dei tempi, una fine che arriverà all'improvviso. Non si tratta di un domani lontano, di un evento che riguarderà l'ora nella quale, per cause intrinseche all'universo, esso avrà una fine così come ha avuto un inizio: no, è un evento vicino, che ci può cogliere in modo da sorprenderci. Improvvisamente, senza che nessuno di noi possa prevederlo, "apparirà il Figlio dell'uomo su una nube con grande potenza e gloria" (cf. Dn 7,13) e la sua presenza si imporrà su tutto l'universo. Nessuno potrà sottrarsi a questa visione che rivelerà la piena identità di Gesù. Quell'uomo, Gesù di Nazaret, che "passò facendo il bene" (At 10,38), che fu condannato a una morte violenta e ignominiosa, lui che era innocente e giusto, capace di amare e di perdonare fino alla fine (cf. Lc 23,34), ebbene quell'uomo, che ormai è in Dio in pienezza e nella gloria, si rivelerà quale *Kýrios*, Signore e Salvatore dell'umanità, Giudice del male e del bene compiuti nella storia.

Scriva il veggente Giovanni, riprendendo le parole del profeta Zaccaria (cf. Zc 12,10): "Ecco, viene sulle nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che l'hanno trafitto" (Ap 1,7; cf. anche Gv 19,37). Si noti: tutti lo riconosceranno nelle trafitture delle mani, dei piedi e del costato, trafitture non scomparse nel corpo spirituale del Risorto, come appare dalle sue manifestazioni ai discepoli dopo la resurrezione (cf. Lc 24,40; Gv 20,20,27); trafitture che gli umani gli hanno inflitto ogni volta che hanno ferito e colpito l'altro, il fratello, il povero, l'innocente, l'ultimo, il senza voce e senza dignità riconosciuta. Questa la parusia, la presenza manifesta del Crocifisso risorto nella gloria di Dio. È un evento che si impone, un evento a cui nessuno sfugge, un evento temibile ma anche misericordioso, perché chi appare è colui che ha già portato il peccato del mondo, è colui che è venuto a sedersi alla tavola dei peccatori (cf. Lc 7,34), è colui che è venuto per cercare e salvare chi era perduto (cf. Lc 19,10).

Che fare dunque in attesa di quel giorno? Vigilare, stare attenti, osservare la realtà nella quale si è immersi, abitare la vita concreta del nostro tempo. Il contadino che vive tra gli alberi di frutta, che li conosce, li osserva e li cura, dal fico comprende anche l'andamento delle stagioni. Quando la gemma di questa pianta, appena accennata nell'inverno, si gonfia, cresce e sembra pronta ad aprirsi, allora il contadino capisce che

sta arrivando l'estate. Così, quando noi leggiamo in profondità eventi del nostro tempo e realtà dei nostri luoghi, possiamo discernere come "segni", cioè segnali capaci di indicare qualcosa: segni dei tempi (cf. Mt 16,3) e dei luoghi che i discepoli di Gesù devono essere esercitati a interpretare, per comprendere come e dove va la storia guidata da Dio e come gli uomini si oppongono a questo cammino (cf. Lc 21,29-33).

I discepoli di Gesù, i credenti in lui dovranno dunque non abbattersi ma "sollevare la testa", assumere la postura dell'uomo in cammino, in posizione eretta, sorretto dalla speranza. Immagine straordinaria: l'uomo in piedi, con il capo levato nella *parrhesia*, nella franchezza e nella convinzione che ciò che accade è per la sua salvezza; l'uomo che non teme e quindi cammina sicuro verso il Signore veniente. È la postura dell'uomo in preghiera davanti a Dio, che desidera l'incontro con chi ama; è la postura della sentinella che in piedi, sveglia, attenta, scruta l'orizzonte per essere pronta a gridare alla città che il Signore viene, sta per giungere e per manifestarsi nella gloria (cf. Is 62,6-7).

E come i discepoli e le discepole di Gesù devono vivere questa vigilia, questa attesa del "giorno del Signore"? Con la veglia e la preghiera! La veglia significa stare svegli, attenti, senza essere preda dell'intontimento spirituale, esito di una vita distratta, di cuori appesantiti dalle preoccupazioni mondane e di una ricerca di piaceri che stordiscono. Senza questa vigilanza, è impossibile mantenere un orientamento nella vita e restare in attesa della venuta del Signore, perché altre cose diventano oggetto delle nostre attese: la veglia è una vera lotta spirituale! E insieme alla veglia, la preghiera, che è stare davanti a Dio, è discernimento della sua presenza in noi, è manifestazione dell'adesione a Cristo che si vive quotidianamente; ma è anche invocazione, carica di desiderio, della venuta del Signore e del suo Regno, quando "Dio sarà tutto in tutti" (cf. 1Cor 15,28).

Noi cristiani aspettiamo davvero questo evento oppure non ci crediamo, lo consideriamo niente più che un mito? Ma è su questa venuta del Signore nella gloria che si decide la nostra fede cristiana, la quale non è solo un'etica nello stare al mondo, non è solo l'adesione a una storia di salvezza, ma è speranza certa della venuta del Signore: colui che è venuto nella debolezza della carne umana a Betlemme, verrà gloriosamente nella pienezza di Dio e Signore, per fare cielo e terra nuovi (cf. Is 65,17; 66,22; 2Pt 3,13; Ap 21,1). L'Avvento, dunque, ci invita a risvegliare l'attesa del Veniente, ci invita a invocare: "*Marana tha* (1Cor 16,22)! Vieni, Signore Gesù (Ap 22,20), vieni presto!"

Enzo Bianchi